



La Scheda

Dietro le spalle la consultazione sul Welfare la Cgil pensa a 35 ore e nuovo Statuto dei lavori

Al referendum promosso da Cgil, Cisl e Uil sull'ipotesi di riforma dello Stato sociale, raggiunta da governo e sindacati il primo novembre, hanno partecipato - i dati non sono ancora definitivi - tra i tre milioni e 700mila e i quattro milioni di lavoratori. I «sì», quando erano state scrutinate tre milioni e 158mila schede (all'incirca l'80 per cento), erano a quota due milioni e 596mila (l'82,2 per cento), mentre i «no» erano fermi a 478mila. Non solo. Voto favorevole è stato espresso, anche se con percentuali diverse, da tutti i settori del mondo del lavoro. Pubblico impiego e scuola - i due maggiormente toccati dalla riforma - compresi.

È stata, questa, la seconda volta in cui il sindacato confederale ha chiamato lavoratori e pensionati a pronunciarsi su un'intesa riguardante il welfare. In precedenza, nel 1995, ad essere sottoposto al giudizio delle urne fu la riforma Dini sul sistema previdenziale. Allora, in conseguenza anche dell'aspro dibattito suscitato dalle misure concordate, soprattutto nelle grandi fabbriche del Nord, votarono quattro milioni 430mila persone

e il «sì» prevalse con il 64 per cento: un dato che colloca il numero complessivo dei favorevoli di allora al di sotto di quello attuale.

In precedenza i lavoratori erano stati consultati nel '93. Oggetto, l'accordo di luglio sul costo del lavoro per il quale è previsto nelle prossime settimane l'avvio della verifica. In quell'occasione ad aderire all'appello del sindacato furono in un milione e 380mila.

Archiviata la consultazione sullo Stato sociale - un fatto che non ha precedenti in Europa - per il sindacato confederale si aprono ora nuovi fronti. Accanto alla verifica dell'intesa del '93, all'inizio del prossimo anno si troveranno ad affrontare il nodo della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro: 35 ore settimanali dal 2001. Il punto è al centro dell'in-

tesa, raggiunta ad ottobre tra maggioranza di governo e Rifondazione comunista, che ha chiuso la crisi politica. Ma ha suscitato critiche, spesso assai dure, all'interno di diversi settori politici e confindustriali. E riserve nello stesso sindacato. L'ultimo capitolo è di giovedì. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha parlato di «stupidaggine economica». E subito sono tornate a scatenarsi le polemiche. Con il presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, ad invocare la smentita di Prodi; con Fausto Bertinotti a ricordare che «così si mette a rischio la maggioranza»; con il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, a dichiararsi «sollevato» alle parole del ministro. E con il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, a parlare di «incidente di

percorso grave». In particolare, per il numero due di viale dell'Astronomia l'accordo di maggioranza sulle 35 ore avrebbe «sposato le parti sociali in materia di loro competenza» con la conseguenza che «finché c'è questo macigno sulla strada sarà difficile fare passi avanti». Con il pensiero, appunto, rivolto alla riduzione d'orario ma non solo. Tanto che giovedì sera si è arrivati alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei cartai, scaduto il 30 giugno. Assogcartai, Assoggrafici ed Intersind, infatti, hanno chiesto ai sindacati di categoria di introdurre nel nuovo contratto una clausola di «salvaguardia» per scaricare sui lavoratori eventuali oneri derivanti dalla legge sulla riduzione d'orario.

L'altro tema, di prospettiva,

che attende il sindacato è quello legato alla necessità di dare tutele e rappresentanza ai «nuovi lavoratori». A quell'universo, soprattutto, di lavoratori *borderline* (due milioni, due milioni e mezzo?) a metà strada tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, in larga misura figlio della nuova rivoluzione tecnologica. Ai più professionalizzati (ma con pochi diritti) e a quelle persone - soprattutto giovani, donne ed ex dipendenti espulsi dal normale processo produttivo - costretti ad aprire la partita Iva e a mettersi formalmente «in proprio». Su questa strada la Cgil si è già avviata da più di un anno. Ha dato vita all'associazione Pegaso (che a Milano, il 3 dicembre, terrà un convegno cui parteciperà Sergio Cofferati) proprio con l'obiettivo di creare un coordinamento e di studiare forme nuove di tutela per il popolo dei «lavoratori dispersi». Ma adesso è ora di spingersi oltre. E Cofferati parla con insistenza della necessità di dar vita ad un nuovo «Statuto», quello «dei lavori».

A.F.

Noi chiederemo e pretenderemo coerenza. Se così non fosse si aprirebbe un problema politico delicato. Mi riferisco a ciò che riguarda il lavoro dipendente: noi non abbiamo discusso dei problemi relativi al lavoro autonomo».

Torniamo alla consultazione. C'è stata una forte presenza alle assemblee e una partecipazione al voto più bassa. Qualcuno, nel sindacato, ha colto in questo il sintomo di un malessere legato a problemi di democrazia interna.

«È un'opinione che non condivido affatto. Semmai da questo scarto - che si è verificato in alcu-

confederale, e la Cgil, a misurarsi con problemi inediti di metodo e di sostanza. Penso sia giusto riflettere attentamente su quello che è stato per trarne elementi di valutazione in grado di mettere un'organizzazione grande e complessa come la nostra al riparo dai rischi che possono derivare dal ripetersi eventuale di situazioni come queste. Quelli della linearità nei rapporti, della trasparenza e dell'autonomia sono questioni decisive per un'organizzazione sindacale».

Non sarà una sorta di resa dei conti?

«No. Penso che nel corso di questa vicenda non sempre ci siano stati comportamenti lineari nello stesso gruppo dirigente della Cgil. Si sono verificati problemi determinati dalla complessità, dalla delicatezza e anche dalla novità del momento politico. Dobbiamo discutere di questo per rafforzare gli anticorpi dell'organizzazione di fronte all'eventuale ripetersi di situazioni analoghe».

Come esce il sindacato dopo il «sì» sul welfare? Più forte?

«È forte come qualche mese fa. Certo, la manifestazione del 20 settembre e poi l'accordo e la consultazione sullo stato sociale confermano il consenso che esiste attorno a noi. Ma non mi convincono né mi appassionano le dispute nelle quali il sindacato viene dato un giorno declinante, un

giorno protagonista».

Su quali fronti si concentrerà adesso la vostra azione? Hai parlato di un nuovo statuto, «dei lavoratori» e dei lavori».

«C'è da risolvere rapidamente il problema dell'area della nostra rappresentanza. Nel mondo del lavoro ci sono quote crescenti di persone non più assimilabili a lavoratori dipendenti che non sono nemmeno lavoratori autonomi. Persone che sollecitano una presenza più forte del sindacato. A loro bisogna offrire un intervento articolato. Basato su nuove tutele contrattuali e sul riconoscimento di diritti. Tenendo presente che il carattere specifico di questo lavoro, la sua frammentazione, impongono di operare contestualmente sui due livelli».

Il primo passo su questa strada?

«Per quanto riguarda lo statuto, chiedere al governo di approntare uno schema che entri nel merito dei diritti da garantire a questo mondo nuovo. Mentre sul piano negoziale e dei servizi, dobbiamo puntare ad organizzarli e poi stabilire con le associazioni imprenditoriali ambiti e regole contrattuali».

Torniamo al sindacato. Il «Corriere della sera» oggi (ieri, ndr) titola su un «piano di D'Alema per ulivizzare il sindacato» e parla di D'Antoni come del futuro leader del nuovo soggetto unitario. Il tuo

commento?

«Sono chiacchiere fuori luogo, ipotesi infondate. L'unità sindacale è un obiettivo della Cgil. Le ragioni per costruire un sindacato unitario sono molteplici, ma non hanno alcuna attinenza con le ragioni della politica e men che meno con una fase contingente come può essere quella che impegna le forze politiche, dell'Ulivo e non, a definire la loro collocazione. Il carattere e le modalità della costruzione del nuovo soggetto le decideranno i sindacalisti. L'autonomia non è in discussione».

Intanto sul versante dei rapporti tra voi e gli imprenditori si fa in-

ca quando, e se, si determineranno costi oggi non programmabili. Quello che è inaccettabile è la pretesa di Confindustria di annullare gli effetti di una contrattazione già svolta con delle clausole di dissolvenza».

A quell'appuntamento è necessario che anche le parti sociali arrivino con un loro orientamento. Per questa ragione non sono utili molte delle polemiche di questi giorni. E ancor meno l'atteggiamento che un'associazione di categoria, come quella della carta, ha tenuto nel rinnovo contrattuale, penso anche con qualche contributo non positivo di Confindustria. Certo, esiste un problema oggettivo. È difficile concludere un negoziato contrattuale senza che sia definita con precisione la dinamica dei costi. Questo problema però si può risolvere con un impegno delle parti ad una verifi-

ca quando, e se, si determineranno costi oggi non programmabili. Quello che è inaccettabile è la pretesa di Confindustria di annullare gli effetti di una contrattazione già svolta con delle clausole di dissolvenza».

Un'ultima cosa. Come giudichi la lot-

ta dei Cobas del latte?

«Quelle messe in atto in questi giorni sono forme di lotta inaccettabili. Sono fuori dei codici di corretto comportamento ai quali dovrebbero attenersi tutte le organizzazioni. Come è inaccettabile l'uso del liquame e dello sterco contro gli agenti di polizia. È un atto di violenza contro la persona nell'esercizio delle sue funzioni ed è un atto che ha un significato oltrettutto e simbolico».

“

Sindacato dell'Ulivo? No, siamo autonomi

ne realtà, non dappertutto - si può desumere la presenza dell'idea che in fondo le cose erano già risolte e che il voto non era più indispensabile. In ciò leggo un eccesso di delega al sindacato, non l'esistenza di un problema di democrazia».

Subito dopo l'intesa avevi parlato della necessità di un chiarimento in Cgil. Obiettivo?

«La trattativa e l'incrocio tra la trattativa e la crisi di governo, poi rientrata, ha portato il sindacato

“

Quote latte: metodi di lotta inaccettabili

candescende la questione delle 35 ore. I primi a farne le spese sono stati i cartai...

«Penso che sarebbe utile qualche nervosismo in meno. A gennaio il governo e la maggioranza si sono impegnati ad avviare un confronto con le parti sociali sull'argomento. Mi aspetto l'avvio di questo confronto, una volta completato l'iter della finanziaria, sulla base di una proposta formale di merito di governo e maggioranza.

”